



## CAMPEGGI e CAMPI

Non ho tenuto il conto ma, nelle varie parrocchie dove ho lavorato, ne ho organizzati e guidati tantissimi. Credo di non essere lontano dal vero se parlo di un centinaio abbondante. E facendo una media - abbastanza verosimile - di venticinque partecipanti per volta, mi accorgo di aver vissuto questa esperienza almeno con duemilacinquecento ragazzi, quasi equamente ripartiti tra maschi e femmine. Una enormità.

Alcuni sono stati veri e propri campeggi: un prato, alcune tende, una vecchia baita diroccata con un focolare e una stufa a legna per cucinare, l'acqua fresca delle fontane di montagna o un ruscello per lavarsi... Altri sono stati organizzati in case, con qualche comodità in più; nella mia carriera ne ho affittate e risistemate, con l'aiuto di tanti volontari, ben tre, tutte in provincia di Sondrio: a Castello di Gerola, a Pianazzo, a Gualdera... Altri ancora si sono svolti senza nessun appoggio stabile, camminando tutti i giorni con lo zaino in spalla e fermandosi per la notte nei bivacchi di alta quota...

Per la maggior parte si è approfittato delle calde e lunghe giornate estive ma non sono mancati nemmeno i "campi invernali", spesso circondati da montagne di neve. Hanno partecipato bambini delle elementari che si staccavano da casa per la prima volta, ragazzi delle medie carichi di entusiasmo, adolescenti e giovani per i quali ho sempre proposto, appena è stato possibile, persino qualche esperienza di vero e proprio alpinismo.

Spesse volte li ho gestiti completamente da solo, arrangiandomi e responsabilizzando i ragazzi anche per la cucina; altre volte sono stato aiutato da validi cuochi e da schiere di animatori.

Insomma: circa due anni e mezzo della mia vita di prete, sicuramente più di mille giorni, li ho passati così, tra tende, case di montagna, scarponi... circondato da frotte di ragazzi vocanti.

\* \* \*

Ora che sto iniziando l'ennesimo campo nella "nostra" casa di Gualdera, mi viene spontaneo guardarmi indietro e fare un po' di bilancio.

Devo essere sincero: credo proprio di non aver buttato via il mio tempo. Ho sempre ritenuto e ritengo tuttora, infatti, che queste proposte siano un investimento pastorale di primaria importanza.

Permettono, anzitutto, una conoscenza reciproca unica. Basta considerare il monte-ore che in queste esperienze si dedica ai ragazzi. Un campeggio/campo di dieci giorni permette di vivere con i ragazzi ben 240 ore, più o meno come una cinquantina di giorni di scuola. E si vive



con i ragazzi tutto il giorno e tutta la notte, conoscendoli uno per uno nelle loro abitudini, nel loro carattere, nelle loro difficoltà... Nessun'altra esperienza di oratorio permette una conoscenza così profonda e completa: né il catechismo, né lo sport, né il grest, né gli altri tipi di attività organizzate. E non è da sottovalutare nemmeno il fatto che attraverso i ragazzi si conoscono di più anche le loro famiglie, ivi comprese quelle che, per vari motivi, non frequentano molto la parrocchia.

Sono convinto, poi, che queste attività offrano un'opportunità educativa di prim'ordine dal punto di vista umano, legata direttamente all'ambiente particolare in cui si vive. Si è obbligati, infatti, a stare insieme, a sopportarsi a vicenda, a prendersi cura gli uni degli altri, a pensare in prospettiva comunitaria. L'impegno per la pulizia delle stanze, dei servizi, della cucina e degli altri ambienti comuni educa proprio a questo (non concepisco esperienze fatte in un albergo dove si è serviti come damerini...); ma è importante anche il gioco fatto insieme, la serata organizzata, la gita pensata in base alle capacità di tutti, specialmente del più debole e del meno allenato; ed è indispensabile anche qualche momento di lavoro manuale, esperienza che oggi difficilmente i ragazzi fanno a casa

propria. Inoltre - ciliegina sulla torta - il tutto si vive inseriti completamente nella natura: si impara a rispettarla, ad apprezzarne i doni, a sentirne il ritmo, a valutarne i pericoli. È proprio per questo (oltre che per la mia risaputa inclinazione personale...) che ho sempre privilegiato la montagna, perché unisce alla natura come nessun altro ambiente; ed è per questo che di solito multiplo le uscite e le gite, anche se qualche volta risultano faticose e, almeno alla partenza, non apprezzate da tutti.

Infine, si rivelano sempre esperienze ricche anche dal punto di vista strettamente catechistico. In dieci giorni c'è molto tempo per proporre una serie di approfondimenti, di riflessioni e di dibattiti che nessun'altra esperienza permette. Di solito i campeggi/campi ruotano su un tema ben preciso, che viene proposto e approfondito con regolarità: ricordo degli anni in cui con i ragazzi più grandi sono riuscito a leggere insieme e a commentare vari testi, piuttosto impegnativi, di don Milani, ecc. Anche i momenti di preghiera comune e le liturgie, meno formali di quelle celebrate nelle parrocchie, vanno in questa direzione. Sempre ricordando, comunque, che un campeggio/campo non è un ritiro spirituale: basta qualche momento di preghiera ogni giorno e la Messa alla domenica, esattamente come

deve fare ogni buon cristiano. Nulla più.

\* \* \*

Gli oltre duemilacinquecento ragazzi con cui ho vissuto queste ricche esperienze di campeggi e di campi li ho persi quasi tutti di vista; com'era prevedibile, le nostre strade si sono separate. Ogni tanto, però, ne rivedo qualcuno, anche se talvolta, devo essere sincero, faccio fatica a riconoscerlo. Si presenta, mi racconta della sua vita, della famiglia che si è fatto, dei figli... ma soprattutto parla volentieri dei giorni passati insieme. Ecco che allora viene a galla un fiume di ricordi: fatti curiosi, persone conosciute, ambienti particolari, momenti di gioia ma anche momenti di difficoltà e di tensione... Qualcosa ricordo anch'io, qualcos'altro l'ho perso. Mi accorgo sempre, comunque, che hanno lasciato in lui un segno più profondo quei pochi giorni di vita comune in montagna che non i tanti anni di normale vita parrocchiale.

Oltre che numerosi ricordi belli, di tutte queste esperienze conservo con cura anche alcuni scatoloni zeppi di foto. Raramente mi capita di aprirli e di guardarle. Ma quando lo faccio mi sembra di essere ancora in mezzo a tutto quel vociare e a tutta quella allegria. Esattamente come in questo momento in cui sto scrivendo. E la cosa non mi dispiace.

don Marco



## “Quante sono le tue opere, Signore” Coltivare la biodiversità



**Pubblichiamo alcuni brani del Messaggio per la Giornata nazionale per la Custodia del Creato, che la Chiesa italiana celebrerà il 4° settembre 2019.**

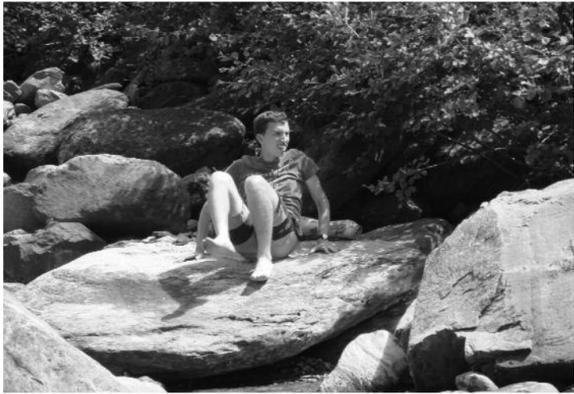
Imparare a guardare alla biodiversità, per prendercene cura: è uno dei richiami dell'enciclica Laudato si' di papa Francesco. Esso risuona con particolare forza nel documento preparatorio per il Sinodo che nell'ottobre del 2019 sarà dedicato all'Amazzonia, una regione che è «un polmone del pianeta e uno dei luoghi in cui si trova la maggior diversità nel mondo». La Giornata per la Custodia del Creato è allora quest'anno per la Chiesa italiana un'occasione per conoscere e comprendere quella realtà fragile e preziosa della biodiversità, di cui anche la nostra terra è così ricca. Proprio il territorio italiano, infatti, è caratterizzato da una varietà di organismi e di specie viventi acquatici e terrestri, a disegnare ecosistemi che si estendono dagli splendidi boschi delle Alpi - le montagne più alte d'Europa - fino al calore del Mediterraneo.

Nell'enciclica Laudato si', però, l'invito alla contemplazione della bellezza si salda con la percezione della minaccia che grava sulla biodiversità, a causa di attività e forme di sviluppo che non ne riconoscono il valore: «per causa nostra migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza, né potranno comunicarci il loro messaggio. Non ne abbiamo il diritto». La logica dell'ecologia integrale ricorda che la struttura del pianeta è delicata e fragile, ma anche fondamentale per la vita della famiglia umana. In una creazione in cui tutto è connesso, infatti, ogni creatura - ogni essere ed ogni specie vivente - dispiega il suo grande valore anche nei legami alle altre. Intaccare tale rete significa mettere a rischio alcune delle fondamentali strutture della vita con un comportamento irresponsabile. Si eviti, quindi, di distruggere realtà di grande valore anche dal punto di vista economico, con impatti che gravano soprattutto sui più fragili. L'attenzione ai più poveri è condizione di possibilità per una vera salvaguardia della biodiversità. La perdita di biodiversità è una delle espressioni più gravi della crisi socioambientale. Ed anche il nostro paese è esposto ad essa: con dinamiche che interessano sia il mondo vegetale che quello animale, depotenziando la bellezza e la sostenibilità delle nostre terre e rendendole meno vivibili.

Che fare allora? Siamo chiamati a convertirci, facendoci custodi della terra e della biodiversità che la abita. Sarà importante favorire le pratiche di coltivazione realizzate secondo lo spirito con cui il monacismo ha reso possibile la fertilità della terra senza modificarne l'equilibrio. Sarà necessario utilizzare nuove tecnologie orientate a valorizzare, per quanto possibile, il biologico. Sarà altresì importante conoscere e favorire le istituzioni universitarie e gli enti di ricerca, che studiano la biodiversità e operano per la conservazione di specie vegetali e animali in via di estinzione. Si tratterà, ancora, di opporsi a tante pratiche che degradano e distruggono la biodiversità: si pensi al "land grabbing", alla deforestazione, al proliferare delle monoculture, al crescente consumo di suolo o all'inquinamento che lo avvelena; si pensi altresì a dinamiche finanziarie ed economiche che cercano di monopolizzare la ricerca (scoraggiando quella libera) o addirittura si propongono di privatizzare alcune tecnologie collegate alla salvaguardia della biodiversità. Ma andranno pure contrastati con politiche efficaci e stili di vita sostenibili quei fenomeni che minacciano la biodiversità su scala globale, a partire dal mutamento climatico. Occorrerà al contempo potenziare tutte quelle buone pratiche che la promuovono: anche per l'Italia la sua valorizzazione contribuisce in molte aree al benessere e alla creazione di opportunità di lavoro, specie nel campo dell'agricoltura, così come nel comparto turistico. Ed ha pure un grande valore il patrimonio forestale, di cui l'uragano Vaia ha mostrato la fragilità di fronte al mutamento climatico. È allora forse il momento che ogni comunità si impegni in una puntuale opera di discernimento e di riflessione, facendosi guidare da alcune domande: Qual è la «nostra Amazzonia»? Qual è la realtà più preziosa - da un punto di vista ambientale e culturale - che è presente nei nostri territori e che oggi appare maggiormente minacciata? Come possiamo contribuire alla sua tutela? Occorre conoscere il patrimonio dei nostri territori, riconoscerne il valore, promuoverne la custodia.

*La commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.  
La commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo*

## Memor ero



Quando giunge la fine, di qualsiasi cosa, si scatena improvvisamente e impetuosa la tempesta dei ricordi nel mare del cuore e persino il più solido veliero non riesce a restare inerme dinanzi alla burrasca: la mente non può resistere alla commozione, le ginocchia non fanno che tremare e gli occhi trattengono le lacrime a fatica.

Sembrava ieri che arrivavo a Olgiate per mettermi d'accordo con don Romeo sulle attività estive e adesso mi preparo a salpare "per altri porti" (si fa per dire, perché a Teglio, a 900 m s.l.m., ci si deve al massimo accontentare di qualche laghetto). Che dire? Due anni così ricchi che ripercorrendoli con la memoria, per tirarne le somme e salvarli dall'oblio, riemerge ogni volta qualcosa di nuovo e il cuore si colma di rinnovata gratitudine per quanto ricevuto.

Da dove partire? Forse il primo ricordo, uno dei più vividi, è proprio quello di Gualdera e dei campi estivi, che hanno segnato in maniera ufficiale l'esordio della mia esperienza tra voi, mi hanno dato la possibilità di fare tante conoscenze e l'opportunità di piantare i primi germogli delle amicizie che sono fiorite, in modo particolare con gli animatori. Come dimenticare poi il catechismo? Non meno faticoso per riuscire a star dietro ai vari percorsi a cui son stato assegnato ma altrettanto ricco di soddisfazioni e di doni: per ben due volte ho potuto collaborare nella preparazione prossima ai sacramenti del gruppo "Emmaus" e accompagnarli alla Comunione e alla Cresima, ho conosciuto il cammino della Mistagogia coi gruppi di "Antiochia" e poi "Roma", ci siamo messi alla scuola della Parola coi ragazzi delle superiori che hanno accolto la proposta della *lectio divina*.

E così questo tempo, che credevo così lungo, è quasi volato in un battito di ciglia, un po' nel tran-tran ordinario della vita di parrocchia, un po' tra tanti momenti straordinari, tra i campi a Trieste e a Pedenosso, tra le mostre ora per gli ottant'anni del Congresso, ora sui miracoli eucaristici. E ancora le serate insieme in oratorio, le prove coi chierichetti e le amiche di S. Rita, i Canestri, il Don Bosco e i Tornei...

Ma al di là degli eventi vissuti, più importanti sono i volti delle molte persone incontrate, con cui si son creati saldi legami. Penso soprattutto a quelle conosciute in oratorio, i bambini, i ragazzi, i giovani, le famiglie, e soprattutto a quanti ho visto offrirsi con generosità per alimentare questa importante dimensione della comunità e testimoniano tramite essa la bellezza della vita cristiana. *Ecco com'è bello che i fratelli vivano insieme!* Oppure alla possibilità di condividere alcuni momenti coi ragazzi del Sicomoro e le "Sicogirls" (in attesa del nome ufficiale): è una delle gioie più grandi riscoprire sempre che nel cammino della sequela non si è mai soli ma il Signore continua a suscitare nei cuori la domanda *su come fare per avere la vita eterna*, quella vita piena che brama non solo il giovane ricco ma ogni uomo che viene alla luce.

Infine, non per questo meno importanti – tutt'altro! – ringrazio il Signore per l'accoglienza e il tempo che mi hanno donato i preti di Olgiate: don Marco, che ho potuto ritrovare dopo gli anni che era a Gemonio, don Francesco, con cui è continuata l'amicizia nata in seminario, e soprattutto don Romeo, che mi ha accompagnato, mi ha accolto nella sua casa e un po' nella sua bella e "turbolenta" famiglia, con cui ho potuto condividere tanti momenti sia di gioia che di fatica: penso soprattutto alla cara mamma Tersilla che ho avuto la fortuna di conoscere e di seguire nel suo ultimo tratto di vita.

Nonostante non siano mancate anche fatiche e dolori, grazie cari Olgiate, grazie di cuore! Seppure un po' più lontani rimaniamo uniti nella fede e nella preghiera. Un ricordo per tutti e ciascuno, nella certezza che sia reciproco.

Andrea P.



### Breve ricordo di Rosetta Lamperti

Il giorno 11 maggio è mancata improvvisamente Rosetta Lamperti, una persona molto attiva soprattutto in Parrocchia, dove era volontaria nella preparazione delle ostie.

Inoltre cucinava frequentemente per i vicari che non avevano persone che si occupavano di loro.

L'avevo incontrata mercoledì 8 maggio per incassare l'acconto del Pellegrinaggio a Monza il 6 giugno.

Fedelissima di questo Pellegrinaggio aveva accompagnato per parecchi anni mia mamma Luigia, poi è stata la spalla di mio fratello Peppo e da 14 anni collaborava con me.

Mercoledì 6 giugno non sarà presente, non salirà all'urna del Santo perché sarà con Lui!

A lei chiedo: ora che sei alla sua presenza, digli quanto gli vogliamo bene, chiedigli di avere sempre uno sguardo di benevolenza e protezione per tutti noi devoti Olgiate.

Grazie Rosetta

Tina Molteni

## Nota storico-liturgica Il Corpus Domini: cosa significa, cosa si celebra

La solennità del Corpus Domini ("Corpo del Signore") è una festa di precepto, chiude il ciclo delle feste del periodo post Pasqua e celebra il mistero dell'Eucaristia istituita da Gesù nell'Ultima Cena.

Originariamente in calendario il giovedì che segue la prima domenica dopo Pentecoste, lo si celebra prevalentemente la domenica successiva. Quest'anno proprio oggi, domenica 23 giugno.

Il Corpus Domini è sicuramente una delle solennità più sentite a livello popolare. Vuoi per il suo significato, che richiama la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, vuoi per lo stile della celebrazione. Pressoché in tutte le diocesi infatti, si accompagna a **p r o c e s s i o n i**, rappresentazione visiva di Gesù che percorre le strade dell'uomo.

La storia delle origini ci portano nel XIII secolo, in Belgio, per la precisione a Liegi. Qui il vescovo assecondò la richiesta di una religiosa che voleva celebrare il sacramento del corpo e sangue di Cristo al di fuori della Settimana Santa. Più precisamente le radici della festa vanno ricercate nella Gallia belgica e nelle rivelazioni della beata Giuliana di Retine. Quest'ultima, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, nel 1208 ebbe una visione mistica in cui una candida luna si presentava in ombra da un lato. Un'immagine che rappresentava la Chiesa del suo tempo, che ancora mancava di una solennità in onore del Santissimo Sacramento. Fu così che il direttore spirituale della beata, il canonico Giovanni di Lausanne, supportato dal giudizio positivo di numerosi teologi, presentò al vescovo la richiesta di introdurre una festa in diocesi in onore del



Corpus Domini. Il via libera arrivò nel 1246 con la data della festa fissata per il giovedì dopo l'ottava della Trinità.

L'estensione della solennità a tutta la Chiesa però va fatta risalire a papa Urbano IV, con la bolla *Transiturus*, dell'11 agosto 1264. È dell'anno precedente invece il miracolo eucaristico di Bolsena, nel Viterbese. Qui un sacerdote boemo, in pellegrinaggio verso Roma, mentre celebrava Messa, allo spezzare l'Ostia consacrata, fu attraversato dal dubbio della presenza reale di Cristo. In risposta alle sue perplessità, dall'Ostia uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino (conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare ancora oggi custodite nella basilica di Santa Cristina. Nell'estendere la solennità a tutta la Chiesa cattolica, Urbano IV scelse come collocazione il giovedì successivo alla prima domenica dopo Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua).

Papa Urbano IV incaricò il teologo domenicano

Tommaso d'Aquino di comporre l'ufficio della solennità e della Messa del *Corpus et Sanguis Domini*. In quel tempo, era il 1264, san Tommaso risiedeva sull'etrusca città rupestre di Orvieto nel convento di San Domenico. Il *Doctor Angelicus* insegnava teologia nello studium (l'università dell'epoca) orvietano e ancora oggi presso San Domenico si conserva la cattedra dell'Aquinate e il Crocifisso ligneo che gli parlò. Tradizione vuole infatti che proprio per la profondità e completezza teologica dell'ufficio composto per il Corpus Domini, Gesù - attraverso quel Crocifisso - abbia detto al suo prediletto teologo: "Bene scripsisti de me, Thoma". L'inno principale del Corpus Domini, cantato nella processione e nei Vespri, è il "Pange lingua" pensato e scritto, appunto, da Tommaso d'Aquino. Ecco in una traduzione italiana, anche se è più conosciuto e ancora cantato in latino.

*Canta, o mia lingua, il mistero del corpo glorioso del sangue prezioso che il Re delle nazioni, frutto benedetto di un grembo generoso, sparse per il riscatto del mondo.*

*Si è dato a noi, nascendo per noi da una Vergine purissima, visse nel mondo spargendo il seme della sua parola e chiuse in modo mirabile il tempo della sua dimora quaggiù.*

*Nella notte dell'ultima Cena, sedendo a mensa con i suoi fratelli, dopo aver osservato pienamente le prescrizioni della legge, si diede in cibo agli apostoli con le proprie mani.*

*Il Verbo fatto carne cambia con la sua parola il pane vero nella sua carnee il vino nel suo sangue, e se i sensi vengono meno, la fede basta per rassicurare un cuore sincero.*

*Adoriamo, dunque, prostrati un sì gran sacramento; l'antica legge ceda alla nuova, e la fede supplisca al difetto dei nostri sensi.*

*Gloria e lode, salute, onore, potenza e benedizione al Padre e al Figlio: pari lode sia allo Spirito Santo, che procede da entrambi. Amen*

**Solennità del Corpus Domini  
Domenica 23 giugno  
ore 20.30 Vespri e processione  
percorso breve**

### GREST: Notizie utili

IL GREST si terrà da domenica 25 agosto a domenica 8 settembre.

È proposto ai ragazzi dalla 1a elementare alla 2a media. Iscrizioni in Oratorio dall'1 al 30 giugno a dal 24 al 25 agosto oppure via email: [oratorio@parrocchiaolgiatecomasco.it](mailto:oratorio@parrocchiaolgiatecomasco.it)

Quota di iscrizione € 15,00

Il GREST utilizzerà sia l'oratorio di Olgiate (4a elementare-2a media) che quello di Somaino (1a-3a elementare).

Le due sedi saranno collegate da un servizio navetta in collaborazione con il Comune di Olgiate Comasco.

### CAMBIO ORARI MESSE

A partire da lunedì 10 giugno è sospesa la Messa feriale delle 18,30 in parrocchia. Riprenderà a settembre.

Da domenica 16 giugno e fino a tutto agosto le due Messe festive delle 9,30 e delle 11,00 in parrocchia confluiranno in un'unica Messa alle ore 10,30.

### FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Come ogni anno, festeggeremo insieme gli anniversari di matrimonio. La data fissata è **domenica 22 settembre**.

Si ringrazierà insieme il Signore durante la Messa delle 11,00.

Seguirà un rinfresco-aperitivo offerto ai festeggiati e ai loro familiari.

Sono invitate le coppie che ricordano 1, 10, 25, 40, 50, 60 anni e oltre di matrimonio.

È bene prenotarsi in parrocchia entro la domenica precedente, il 15 settembre.



### Dopo 22 anni ad Olgiate si ritorna a produrre il famoso "michin" di San Gerardo



Quando ero bambina mia mamma mi portava a Monza il 25 aprile e lì comperava "ul michin" che poi toccava all'urna di San Gerardo per benedirlo e a casa lo metteva nel cassetto del comò in camera da letto come segno di benedizione, come si fa con l'ulivo benedetto la domenica delle Palme.

Lo comperava nella pasticceria Deandrea sulla destra alla fine del ponte dei Leoni, chiusa nel 1977.

Dopo aver a lungo cercato chi potesse riprodurlo, quest'anno sono riuscita a risalire alla figlia del pasticciere, la signora Gabriella, che mi ha prestato lo stampo utilizzato per stampare l'impasto di farina, acqua e malto.

Lo stampo è la riproduzione di un antico stampo in bronzo scolpito utilizzato per la produzione dei beneauguranti biscotti secchi detti "Michin", in occasione dell'annuale visita dei

pellegrini olgiatei alla chiesa di San Gerardo il 25 aprile a Monza.

Lo stampo raffigura San Gerardo che, sul suo mantello, attraversa il Lambro in piena, per portare pane, vino e uova agli ammalati e ai poveri ricoverati nella sua casa al di là del fiume.

È stato utilizzato dal 1943 al 1977.

Quest'anno per la ristrettezza di tempi ne produrremo una quantità limitata, mentre per il futuro si produrranno anche per il 25 aprile ed il 6 giugno.

A questa iniziativa sono stata sollecitata anche dal mio amico alpino Alessandro Gerardo Fumagalli, anche lui fedele a San Gerardo.

Il ricavato della vendita del "Michin" sarà devoluto alla Parrocchia per il progetto del Nuovo Oratorio.

Tina Molteni



A cura di  
Gabriella Roncoroni

## NUOVI SANTI...

### CHIARA LUCE BADANO "È meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo"

Una breve vita la sua, ma così intensa da lasciare un segno profondo nella memoria di chi l'ha conosciuta e in chi viene a contatto oggi con lei. Parliamo di Chiara Badano, chiamata Chiara Luce per la radiosità del suo volto, dei suoi occhi, della sua luminosissima anima.

Un processo di canonizzazione è in corso per questa giovane dalla vita esemplare che conobbe la forza della fede già a nove anni. Trovava Gesù nei lontani, negli atei e tutta la sua vita è stata una tensione all'amore concreto per tutti. Ogni sua giornata fu una gemma da innalzare a Dio, dando un senso eterno ad ogni gesto.

Dinamica, sportiva, bella, Chiara si sente amata da Dio e lo vuole portare a tutti coloro che incontra sulla sua strada. Animata da profondo rispetto per ognuno, manifesta con schiettezza il proprio pensiero di credente, ma evita di prevaricare sulla libertà e coscienza dell'interlocutore: ben più efficace dei ragionamenti è infatti la sua testimonianza di serenità e di generosa disponibilità.

Chiara nasce a Sassello, in provincia di Savona e diocesi di Acqui il 29 ottobre 1971.

Cresce nella vivacità e nell'intelligenza, è simpatica e trainante, è leader, ma non lo lascia apparire, perché mette sempre in risalto gli altri. Poi avviene un incontro importante, è in terza elementare quando conosce il Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich. Entra così fra le Gen.

Lei non parla di Gesù agli altri, lo porta con la sua vita. Dice infatti: «Io non devo dire di Gesù, ma devo dare Gesù con il mio comportamento» e così si ripensa allo straordina-

rio insegnamento di sant'Ignazio di Antiochia: «È meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo».

La gioia di vivere, l'entusiasmo per le piccole cose, la contemplazione del creato, la felicità di godere dell'amicizia erano il nutrimento delle sue giornate.

Alla fine della quinta ginnasio Chiara appare pallida, sorride meno, è stanca. Nell'estate, durante una partita di tennis sente un lancinante dolore alla spalla. Medici, ospedali... e la Tac. Chiara ha un tumore osseo di quarto grado, il più grave. Ha 17 anni.

Inizia il pellegrinaggio negli ospedali di Torino, una vera e propria via crucis. Deve subire un intervento e prima di entrare nella sala operatoria dice alla mamma: «Se dovessi morire, celebrate una bella messa e di' ai Gen che cantino forte».

Si sottopone alla chemioterapia e alle sedute di radioterapia, affrontando tutto come identificazione con i dolori di Cristo. Si abbandona e allora la malattia diventa per lei fatto marginale, vivendolo in Gesù.

«Sono sempre stato impressionato», ha raccontato a Maria Grazia Magrini il dottor Brach, «dalla forza di accettazione della malattia da parte di Chiara e dei suoi familiari. Lei conosceva la gravità del male che l'aveva colpita e fui io stesso a spiegarle quanto fosse grave la sua situazione, e che quindi avrebbe incontrato crisi di vomito, avrebbe perso i capelli e sarebbe andata incontro ad infezioni, emorragie ed altre conseguenze».

Eppure, accanto a lei, parenti e amici continuano a respirare aria di festa. Chiacchiera volentieri, gioca, scherza. Non c'è



odore di malattia, né di prossima morte. La vita continua a fuoriuscire da lei e gli altri si abbeverano a questa straordinaria fonte. Si consuma e si offre per amore di Gesù ai dolori della Chiesa, al Movimento dei Focolari e ai giovani.

È molto dimagrita, fatica a respirare e ha forti contrazioni agli arti inferiori. Avrebbe bisogno di morfina, ma non la vuole perché le toglierebbe la lucidità, la consapevolezza.

Nessun risultato, nessun miglioramento. La malattia avanza nell'impotenza sanitaria. Tutti depongono le armi, non c'è più nulla da fare. La giovane scrive a Chiara Lubich, informandola della decisione di interrompere la chemioterapia: «Solo Dio può. Interrompendo le cure, i dolori alla schiena dovuti ai due interventi e all'immobilità a letto sono aumentati e non riesco quasi più a girarmi sui fianchi. Stasera ho il cuore colmo di gioia... Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua, spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma è lo Sposo

che viene a trovarmi». La fondatrice dei Focolarini nel risponderle le assegna un nuovo nome: «Chiara Luce», è da qui che tutti prendono a chiamarla così.

Chiara predispone tutto per il suo prossimo funerale, che chiama la sua messa, le sue nozze con Gesù. Dovrà essere lavata con l'acqua, segno di purificazione e pettinata in modo molto giovanile e chiede alla mamma di non piangere perché «quando in cielo arriva una ragazza di diciotto anni, si fa festa!». Il suo vestito da sposa lo vuole bianco, lungo, semplice, con una fascia rosa in vita. La sua amica del cuore, Chicca, lo prova di fronte a lei: le piace molto, è semplice come lo desiderava.

Chiara Luce muore il 7 ottobre 1990, festa della beata Vergine Maria del Rosario. Ma la luce del suo incantevole sguardo non si spegnerà perché i suoi occhi saranno donati a due ragazzi. Dichiarata venerabile il 3 luglio 2008, è stata proclamata beata il 25 settembre 2010.



## Profeti del nostro tempo

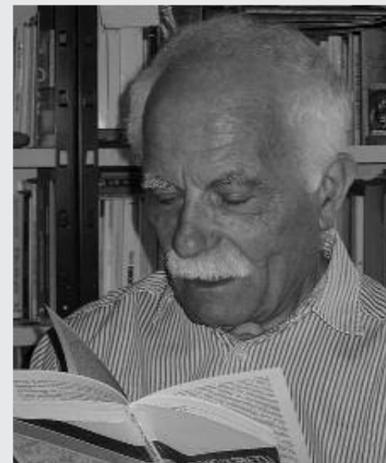
### La lettera a papa Francesco di Ortensio da Spinetoli

A conclusione della serie di articoli riguardanti la figura di padre Ortensio da Spinetoli, vorrei riassumere la lettera che il cappuccino ha scritto a papa Francesco e che delinea alcune caratteristiche della particolare concezione di chiesa del frate teologo.

È il 20 settembre 2013, sono trascorsi pochi mesi dall'elezione al soglio pontificio del cardinale Bergoglio.

I primi atti del neo-eletto pontefice impressionano favorevolmente don Ortensio che prende carta e penna e formula a Francesco un'originale proposta che «vuole essere in sintonia con il rinnovamento ecclesiale che (papa Francesco n.d.r.) sembra voler mettere in atto».

Padre Ortensio, ricordando al papa alcuni suoi significativi atti - assemblea con i portatori di handicap, visita ai carcerati, incontro con gli esuli che sono sbarcati sulle coste della Sicilia - gli propone di organizzare un raduno con i «dispersi di Israele», cioè tutti coloro che, a causa di «con-



vinzioni teologiche, bibliche o etiche» hanno sopportato o sopportano nella chiesa situazioni di incomprendimento, esclusione, condanna.

Ortensio ricorda a Francesco che anche papa Benedetto, poco dopo la sua elezione, ha incontrato Hans Kung, suo collega di insegnamento presso l'università di Tubinga e teologo, da lungo tempo, molto discusso e avversato dalle autorità vaticane. Tanti cristiani vivono la medesima situazione di Kung. Tutti avrebbero diritto ad un confronto, «non per un'assoluzione o promozione, ma per quel tanto di dignità e di rispetto loro dovuto e sempre negato».

La Chiesa deve infatti essere patria di tutti, anche di chi è portatore di un diverso pensiero ma che è accomunato da una medesima fede che è comunione in Dio. È solo il modo di intendere questa fede che «non può che essere molteplice, a seconda dei luoghi, dei tempi, delle culture di coloro che l'accolgono; ancora più diversificati sono i modi di esternarla ossia di celebrarla».

Fratel Ortensio giustifica questa sua convinzione ricordando l'indole «mite ed umile» (Mt 11,29) di Gesù che proponeva, non imponeva, non respingeva: «lasciatelo stare aveva risposto a chi gli aveva riferito di aver messo a tacere uno che si avvaleva del suo nome senza essere del suo gruppo (Lc 9,50)». È stato il successivo atteggiamento delle comunità cristiane che ha, purtroppo, introdotto una logica escludente che portava fino all'espulsione di coloro che venivano definiti «erranti». E questo atteggiamento «si allargherà irrigidendosi sempre più nel tempo fino ai nostri giorni».

Padre Ortensio, citando papa Giovanni che paragonava la chiesa ad un giardino che è «tanto più bello quanto più ricco di molteplicità e varietà di fiori», riafferma l'identità tra pluralismo e ricchezza, specificando però che «non si tratta di avallare un sincretismo religioso, ma di rispettare le donazioni che ognuno ha ricevuto da Dio». È un atteggiamento rispettoso dell'insegnamento del Concilio Vaticano II che, riconoscendo la libertà di coscienza per il cristiano, ne accetta «la facoltà di parlare del proprio credo secondo le sue conoscenze e competenze».

Il raduno dovrebbe cominciare con la «solenne proclamazione dei nomi di tutti i caduti sul fronte delle lotte di liberazione del penultimo e ultimo secolo, a cominciare dall'Abbe Alfred Losy fino ai padri José Maria Diez Alegria e Pierre Teilhard de Chardin» (1). Oltretutto, ribadisce Ortensio, un tale avvenimento favorirebbe l'unione delle differenti chiese cristiane, la cui divisione deve essere considerata un autentico scandalo che non proviene certamente dal vangelo.

La lettera a papa Francesco si chiude con queste parole di speranza: «sarebbe straordinario se l'auspicato raduno potesse coincidere con la chiusura definitiva del supremo tribunale o ex Sant'Uffizio (2), perché troppo in contrasto con il messaggio centrale del Vangelo, imperniato sulla carità e sul perdono prima che sulla giustizia, tantomeno quella punitiva che è propria dei regimi totalitari. Il concilio l'aveva pensato e proposto, ma ciò nonostante è rimasto con tutto il suo rigore».

Il frate Ortensio da Spinetoli, due anni dopo aver scritto questa missiva, moriva senza ricevere risposta dal papa.

A tutt'oggi ancora non vi è stato riscontro a questa lettera. Credo sia auspicio di tutti coloro che hanno accolto con rinnovata speranza l'elezione di un papa che ha avuto il coraggio di chiamarsi Francesco che la proposta venga accolta: potrebbe davvero essere un importante momento di aggiornamento del messaggio cristiano in linea con l'autentica interpretazione dello spirito del Concilio Vaticano II.

(36 - continua)

erre emme

Note

(1) Si tratta di teologi che, in tempi diversi, hanno subito restrizioni o condanne da parte dell'ex Sant'Uffizio.

(2) Papa Paolo VI ne ha mutato la denominazione in Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

Le citazioni virgolettate sono tratte dalla lettera che Ortensio da Spinetoli ha inviato a papa Francesco il 20 settembre 2013.

## Un passaggio difficile dell'esistenza non soltanto per i ragazzi ma anche per i genitori

### L'età della preadolescenza: conflitto e sfida educativa

La preadolescenza è quel periodo di transizione che interessa i ragazzi di età compresa tra gli 11 ed i 13 anni; l'età in cui avvengono mutamenti fisici, mentali e psicologici molto significativi. Un periodo critico dell'esistenza durante il quale i genitori sono chiamati ad una (spesso difficile) sfida educativa. I ragazzi di questa età cambiano i loro comportamenti non soltanto in famiglia, ma anche con i compagni di scuola e con gli amici. È una condizione in cui i giovani cercano una loro autonomia, sebbene abbiano spesso ancora bisogno di alcune sicurezze tipiche dei bambini.

Il tema: «Il preadolescente: incontri e scontri tra genitori e figli, educatori e ragazzi» è stato trattato dallo psicologo e psicoterapeuta Giuseppe Napoli, nel corso di un incontro che si è svolto presso l'Auditorium del Comune di Faloppio.

La preadolescenza è un passaggio difficile non soltanto per i ragazzi, ma anche per i genitori che molto spesso non riescono più a capire le intenzioni ed i comportamenti dei loro figli. In questi frangenti può capitare che i genitori non accettino i comportamenti regressivi dei preadolescenti non capendone le paure, oppure li accettino al di là del dovuto, finendo con il diventare iperprotettivi nei loro confronti.

Tra i bisogni di sicurezza e di protezione e la ricerca di libertà e di emancipazione dei preadolescenti, i genitori dovrebbero optare per un rapporto elastico, senza invadere troppo i loro spazi,



ma non aspettando che questa incerta fase di transizione si esaurisca nel tempo. Per questi motivi anche i genitori devono intraprendere nuovi comportamenti perché i ragazzi, in continua evoluzione, possano affrontare le nuove esperienze con sicurezza ed autonomia. È importante allora per i genitori saper comunicare, più con gesti che con parole, aver fiducia in loro, ascoltarli e controllare ciò che fanno o che vorrebbero fare.

Per i preadolescenti il percorso di uscita dall'infanzia passa quasi sempre attraverso un gruppo di riferimento che sembra loro poter sostituire la famiglia. Si tratta generalmente di coetanei in

cui non sempre il rapporto è alla «pari», perché qualche volta esiste il rischio di non essere ben accetti o peggio di essere emarginati.

Non va trascurato neppure il fatto che tutti questi ragazzi possono facilmente disporre dei nuovi mezzi tecnologici per comunicare. Attraverso questi dispositivi i preadolescenti proiettano con grande facilità molte delle loro curiosità senza valutarne i pericoli, anche perché questi strumenti sembrano costruiti apposta per loro.

Invece, una volta concesso l'uso del cellulare, per i genitori si aggiunge un nuovo, impegnativo compito, molto spesso sottovalutato: i

giovani devono essere accompagnati nel scegliere le applicazioni che possono utilizzare, nel comprendere le implicazioni che possono sorgere e messi in guardia dalle conseguenze che derivano nel mondo reale per tutto ciò che svolgono nel mondo virtuale della rete. È troppo semplice giustificare l'uso incontrollato delle nuove tecnologie di informazione e di comunicazione con il fatto che tutti i ragazzi di quella età ne facciano uso.

L'età della preadolescenza è un periodo di conflitto; i giovani vogliono sfidare i genitori o gli educatori; questi ultimi vorrebbero evitare lo scontro, per mantenere un'apparente tranquillità e serenità. Ma non è sempre vero che la pace sia assenza di conflitto; la pace in famiglia è anche saper affrontare in modo creativo i conflitti, mediare per trovare, durante il conflitto, le soluzioni più idonee. Allora il conflitto si trasforma in un'esperienza emotiva per arrivare a comprendere l'altro; diventa uno strumento perché quel ragazzino, che sta crescendo e comincia ad essere autonomo, possa manifestare i suoi problemi o le sue paure.

Genitori ed educatori dedicando tempo e pazienza all'ascolto dei «messaggi», che molto spesso esprimono malessere e sofferenza, lanciati dai preadolescenti, li possono interpretare e chiarire senza creare ansia, ma concedendo una fiducia misurata che, a sua volta, dovrebbe anche essere ripagata.

P.D.



## Festa dei Canestri a Somaino



Gli scorsi sabato 15 e domenica 16 giugno si è svolta a Somaino la tradizionale festa dei Canestri.

Il programma semplice ma efficace come di consueto, ha visto la partecipazione di molte persone nonostante i diversi eventi concomitanti che venivano proposti sul territorio.

Sabato sera, dopo la s. Messa celebrata alle ore 18, sono stati aperti la Pesca di beneficenza, il Banco offerte e il Crotto, con un buon numero di persone che hanno avuto l'occasione di passare una bella serata in compagnia. Domenica, dopo la s. Messa delle ore 10.00, è ripresa l'attività della pesca di beneficenza, per poi lasciare spazio al tradizionale pranzo valtellinese, a base di pizzoccheri, bresaola e formaggi, sempre molto apprezzato dagli affezionati partecipanti. Nel pomeriggio sono stati messi a disposizione diversi giochi di ruolo e di società, ed il servizio bar. Domenica sera infine il crotto ha nuovamente riscontrato un buon numero di persone intervenute per gustare insieme i piatti proposti. A conferma della buona riuscita della festa risultano essere state consumate quasi tutte le porzioni di carni grigliate e patatine fritte che avevamo previsto, ... e un centi-

naio di litri di birra ... in conseguenza del meteo favorevole, con temperature decisamente estive, e del bel "clima sociale" ...

Da sottolineare l'allegria e lo spirito di collaborazione che hanno contraddistinto tutta la manifestazione, non solo nelle giornate di festa, ma anche in quelle di preparazione, durante le quali i collaboratori adulti e giovani hanno contribuito, ciascuno

come poteva, alla buona riuscita dell'evento.

Oltre a ringraziare chi ha partecipato come ospite e come commensale, è doveroso riconoscere il merito a tutti coloro che si sono adoperati, anche indirettamente e dietro le quinte, per il montaggio delle strutture, per la preparazione delle vivande e più in generale di tutto il necessario. Un ringraziamento particolare anche ai

ragazzi che si sono resi disponibili per il servizio ai tavoli, sempre molto gradito.

Le manifestazioni come la festa dei canestri permettono a ciascuno di mettersi alla prova, sperimentando nei fatti la scuola del Vangelo, nella comunità di vita che chiamiamo oratorio, dove cerchiamo di lavorare in sintonia l'uno con l'altro.

Ma permettono anche di contribuire alla raccolta dei fondi necessari per sostenere i costi delle strutture, soprattutto nel momento attuale, in cui sono in discussione i progetti per l'adeguamento ed il rifacimento delle strutture stesse.

Il contributo economico o materiale, di tutti e di ciascuno, grande o piccolo, è richiesto e gradito, ed è importante e necessario, affinché si possa continuare a proporre efficacemente le attività istituzionali della parrocchia.

La nostra parrocchia.  
Riccardo G.



## GUALDERA: È INIZIATO L'OTTAVO ANNO

Con un po' di apprensione per lo stato delle strade di accesso dopo la micro alluvione dell'11 e 12 giugno, giovedì 13 è iniziato regolarmente l'ottavo anno di Gualdera. Come sempre, l'onore dell'apertura è toccato ai ragazzi delle elementari. Sono venticinque e, sommati agli animatori e agli adulti presenti, formano una grande famiglia di quaranta elementi. Un bel numero, soprattutto se teniamo presente il suo significato biblico, sicuramente di buon auspicio.

Vita comune, impegni di servizio, giochi che coinvolgono tutti, qualche momento di lavoro manuale (soprattutto per procurare la legna per la stufa e per i falò serali), preghiera fatta insieme, contatto continuo con la natura e anche un po' di sacrificio formano un cocktail educativo di sicuro effetto. La nostalgia, che pure ogni tanto emerge, è subito vinta dall'incalzare degli impegni.

Stiamo ascoltando da don Marco una serie di "belle storie". Siamo certi che anche l'esperienza che stiamo vivendo è una di queste storie belle che non dimenticheremo.

Ma ecco alcune foto prese qua e là durante una normale giornata di campo.



### VICARIATO DI OLGIATE e UGGIATE FORMAZIONE CATECHISTI INIZIAZIONE CRISTIANA

Presso la casa Parrocchiale a Olgiate Comasco  
Via Vittorio Emanuele, 5

**Sabato 14 settembre 2019**

Ore 15.00 – 16.15  
Sacramenti dell'iniziazione (itinerario patristico)

Ore 16.30 – 19.00  
Equipe pedagogica: Relazione tra catechisti e adulti: con le famiglie. Laboratori a seguire.

**Venerdì 20 settembre 2019**

Ore 20.45 -22.30  
Arte e fede: I volti di Gesù

**Domenica 29 settembre 2019**

Ore 9.30 Santa Messa  
Ore 11.00 – 13.00  
Indagine biblica: Le relazioni di Gesù  
(Introduzione al NT)

Pranzo condiviso

### RIUNIONE GENITORI CAMPI DI GUALDERA III E IV TURNO LUNEDÌ 24 GIUGNO ore 21.00 in casa parrocchiale



### FESTA DEI CANESTRI 2019

7 e 8  
SETTEMBRE

## sotto il campanile del fico

### Per i bisogni della Chiesa

Offerta malati € 100 – N.N. € 30 – In memoria di Bergaminelli Giuseppina € 200 – offerta matrimonio di Eleonora e Diego € 100 – offerta matrimonio di Mara e Claudio € 100 – uso sala € 30 – in ricordo del fratello Gerardo € 100 – funerale Mastai Severino € 100 – uso sala cond. S. Andrea € 50 – offerta battesimi € 150.

**Chiesa di Somaino**  
Offerta per l'Oratorio per uso salone € 30+50.

**Chiesa di San Gerardo**  
Offerta dipendenti ed ex dipendenti Bric's in ricordo di Mario Briccola € 745.

**Note di bontà**  
Pane di S. Antonio € 202 – Progetto "Mettici il cuore" € 260 – N.N. x caritas € 200 + 180..

**Dai registri  
parrocchiali  
Battesimi**

**Hoyos Aguilar Asia**  
Magdalena di Gregorio Alex e Ortiz Gonzalez Sonia Magdalena  
P. Valarezo Rodriguez Maria Dolores

**Hoyos Aguilar Tessa**  
Yolita di Gregorio Alex e Ortiz Gonzalez Sonia Magdalena  
P. Ortiz Gonzalez Sonia Magdalena

**Hoyos Aguilar Melania**  
Rachelle di Gregorio Alex e Ortiz Gonzalez Sonia Magdalena  
P. Guerrero Ortiz Diana Vanessa

**Di Salvo Amelia** di Alberto e Zorzi Erika Laura  
P. Zorzi Ettore e Zorzi Marica

**Bernasconi Carlotta** di marco e Bedeschi Erika  
P. Tomè Maurizio e Piccirilli Giulia

**Falcone Tommaso** di Francesco e Tino Valentina  
P. Greco Fabio e Tino Sabrina

**Ghirardi Davide** di Andrea e Casarico Daniela  
P. Casarico Luca Paolo e E

Rocchetti Lara

**Matrimoni**

**Serrone Diego con Morelli Eleonora**

**Morti**

**Mastai Severino** di anni 85, via Perretta 17

### Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

**Direttore responsabile:**  
Vittore De Carli

**Redazione:**  
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

**Impaginazione grafica:**  
Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

**Abbonamento annuale:**

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

**Stampa:** Salin S.r.l. - Olgiate C.

**Redazione e impaginazione:**

Casa Parrocchiale

Via Vittorio Emanuele, 5

22077 Olgiate Comasco

Tel. / Fax 031 944 384

vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.com.it

"BEATO QUEL SERVÒ CHE IL  
PADRONE, ARRIVANDO,  
TROVERÀ AL SUO LAVORO"  
LC 12,43

